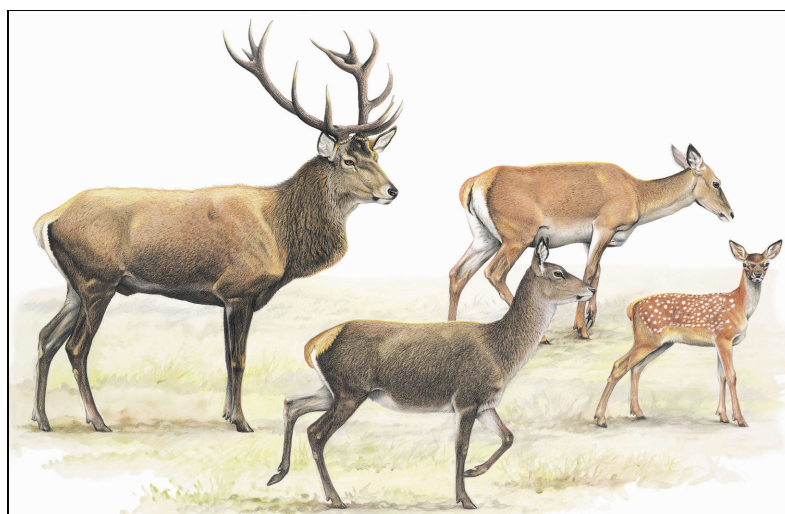


CERVO *Cervus elaphus*



Stato giuridico

Convenzione di Berna ¹	Allegato III
Direttiva Habitat ²	Non segnalata

¹ Nell'Allegato II è inclusa la sola sottospecie *Cervus elaphus corsicanus*

² Negli allegati II e IV è inserita solo la sottospecie *Cervus elaphus corsicanus*, presente in Sardegna, che non è oggetto di caccia ai sensi della Legge n. 157/92, art.2, comma 1, e art.18, comma 1.

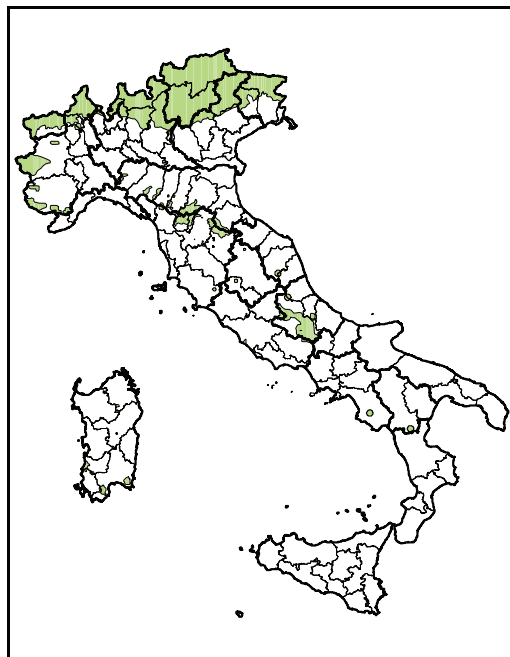
Stato di conservazione

IUCN Red List: *Least concern*

Il Cervo è considerata una specie a basso rischio di estinzione ed è, pertanto, inserita nella categoria "*Least Concern*" della lista rossa IUCN.

Presenza in Italia

La distribuzione della specie in Italia interessa quasi uniformemente l'arco Alpino, con una certa discontinuità rilevabile solo nel settore occidentale; lungo l'Appennino la sua presenza è invece più discontinua e localizzata, con i nuclei più importanti insediati nell'Appennino tosco-emiliano e tosco-romagnolo e nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed in alcune aree ad esso limitrofe. La popolazione più meridionale si colloca in Basilicata, nel Parco Nazionale del Pollino, dove il Cervo è stato recentemente reintrodotta.



Area di distribuzione

Origine delle popolazioni italiane

Un tempo ampiamente distribuito in tutta la penisola, agli inizi del novecento il Cervo risultava completamente estinto salvo che nel Bosco della Mesola (FE) ed in alcune limitate zone dell'Alto Adige (Val Monastero ed alta Val Venosta). Gradualmente, la specie ha poi ricolonizzato le Alpi centro-orientali, grazie alla diffusione spontanea di esemplari dalla Svizzera, dalla Slovenia e dall'Austria. Le Alpi occidentali invece sono state teatro di ripetute reintroduzioni operate dall'uomo fra gli anni sessanta e settanta utilizzando esemplari provenienti dall'Europa centrale e alpina e, più recentemente, dalla Francia. Analogamente, le popolazioni presenti in Appennino sono frutto di reintroduzioni, realizzate anche in tempi recenti. Attualmente, dunque, la forma relitta tipica e autoctona dell'Italia peninsulare è presente unicamente nel Bosco della Mesola.

Consistenza attuale e trend

Nel 2005 la consistenza complessiva stimata della popolazione italiana ammontava a 63.000 capi, con un incremento rispetto al 2000 (43.700 capi) pari al 44%. Negli ultimi anni l'espansione più evidente è stata registrata nell'Appennino centrale in cui la specie ha colonizzato ampi territori anche al di fuori delle aree protette delle province abruzzesi. Lungo l'Appennino settentrionale, la popolazione dell'Acquerino e quella del Casentino - le più cospicue presenti in questa parte dell'Appennino - sono ormai prossime alla saldatura nella parte settentrionale della provincia di Firenze.

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

Attualmente il Cervo è oggetto di attività venatoria nel 40% delle province in cui è presente e nella stagione venatoria 2004-2005 si è assistito ad un sensibile e diffuso incremento del prelievo. Il caniere realizzato nel complesso del territorio cacciabile per la stagione 2004-2005 assomma a 7.978 capi, con un aumento rispetto alla stagione 1999-2000 (5.048 capi) del 58%.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono generalmente applicati, anche se in maniera non omogenea per quanto concerne le tecniche utilizzate e la copertura del territorio nelle diverse unità territoriali di gestione.

Il periodo di caccia previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per questa specie, se la stessa viene cacciata con metodi selettivi. La possibilità di concedere periodi di caccia diversi da parte delle Regioni è stata introdotta dall'art 11 quaterdecies della Legge n. 248 del 2005. La stagione venatoria suggerita dall'INFS (oggi ISPRA) prevede tempi differenziati in funzione sia delle classi sociali, sia della collocazione geografica ed ecologica delle unità territoriali di gestione con limiti massimi che vanno dal 1° agosto al 15 marzo.

Le problematiche legate all'attività venatoria sono dipendenti dall'interesse generalmente suscitato dal trofeo dei maschi adulti, che porta ad uno sbilanciamento del prelievo nei confronti di questa classe sociale. Conseguentemente, esiste ancora una tendenza al completamento dei piani in misura maggiore nel caso dei maschi (84%) rispetto a quanto avviene nel caso delle femmine (77%). Sebbene il Cervo sia cacciato con metodi selettivi nella gran parte del territorio italiano, in alcune Province nord-orientali è consentito il prelievo con il segugio, pratica che non permette il rispetto di un piano di prelievo qualitativo e genera un indesiderabile disturbo sia alla specie cacciata sia al complesso della zoocenosi presente. Sarebbe dunque opportuna una modifica della legge quadro nazionale che preveda la caccia di selezione come unica forma di prelievo per il Cervo, così come per gli altri Ungulati (con la sola eccezione del Cinghiale).

La gestione venatoria della specie sembra in diversi casi condizionata dalla mancata applicazione di una corretta e scrupolosa stima delle popolazioni, nonché dalle richieste del mondo venatorio ed agricolo, che orientano le decisioni degli enti gestori indipendentemente da valutazioni oggettive sullo status e la dinamica delle popolazioni locali.